

LA GENESI DI UN AMORE: L' *INCIPIT* DEL IV LIBRO DELL' *ENEIDE* (VERG. *AEN.* 4, 1–5)

Nicoletta BRUNO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

L'*incipit* del IV libro dell'*Eneide* descrive la genesi dell'amore della regina Didone per l'eroe troiano Enea, sulla base di collaudati schemi derivati dalla tradizione della poesia amorosa: dalla lirica arcaica alla poesia ellenistica, fino a Catullo e ai poeti elegiaci di età augustea.

Palabras Clave: Virgilio, *Eneide*, Didone.

The Genesis of a Love: The Incipit of Book IV of the Aeneid

The *incipit* of Book IV of the *Aeneid* describes the genesis of queen Dido's love for the Trojan hero Aeneas within the accepted patterns deriving from traditional love poetry: from the ancient lyric to Hellenistic poetry, up to Catullus and the elegiac poets of the Augustan age.

Key Words: Virgil, *Aeneid*, Dido.

ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error.
(Verg. *Buc.* 8,41)

Si tu savais ce que c'est que mon amour pour toi!
C'est du feu, du plomb fondu, mille couteaux dans mon coeur!
(V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*)

Per chi volesse affrontare un commento al IV libro dell'*Eneide* che, per la delicata tematica del percorso di un amore infelice, dalla sua nascita alla tragica morte, tanta fortuna letteraria ha avuto, è necessario iniziare da Omero, «l'archetipo di ogni seduzione letteraria», per riprendere un'espressione di Maria Grazia Bonanno [M. G. Bonanno, *Per una grammatica del coup de foudre (da Saffo a Virgilio, e oltre)* in "Arma Virumque... Studi di poesia e storiografia in onore di Luca Canali", Roma, 2002, 5]. Quando si parla del suggestivo fenomeno del 'colpo di fulmine' è difficile non pensare a Saffo (31,7ss. Voigt) o al riecheggiamento di Teocrito (2,82) e ad Apollonio Rodio (3,451–58), principale modello di Virgilio nel IV libro dell'*Eneide*, anche se tali testi, inevitabilmente, riconducono a Omero (*Il.* 14,294). La sofferenza di Didone, se non può prescindere da Omero, non

può neanche eludere un contatto con Catullo (51,5–6; 64,60–62), e con il poeta elegiaco per eccellenza, Propertio (1,1 *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis*). Tuttavia, l'innamoramento 'a prima vista' di Didone per Enea che, a differenza dei suoi precursori letterari è fin dall'inizio sofferto e tormentato, può essere spiegato in modo efficace, nella sua genesi, dalle parole di un maestro della trattatistica amorosa, qual è Stendhal: «Quel che chiamo cristallizzazione, è l'operazione dello spirito che trae da tutto ciò che si presenta la scoperta di nuove perfezioni nell'oggetto amato [...] Questo fenomeno, che mi permetto di chiamare *cristallizzazione* viene dalla natura che ci ordina di provar piacere e che ci fa salire il sangue al cervello, per il sentimento che i piaceri aumentano con le perfezioni dell'oggetto amato, e per l'idea: ella è mia». [*De l'amour*, 1,2 (trad. italiana di Maddalena Bertelà)]. Fra il 1814 e il 1821, durante un suo lungo soggiorno a Milano, quando decise di raccogliere le sue idee e le sue esperienze, sotto forma di riflessioni e di analisi, piuttosto che di sfoghi e di lacrime, Stendhal si chiese che cosa fosse l'«amore», attraverso una descrizione dettagliata e minuziosa di tutti i sentimenti che compongono la passione e la fenomenologia di questo sentimento, che può tormentare, trasformare, travolgere un essere umano e che, più di ogni altro moto dell'animo, appare suscettibile di assumere le più diverse sembianze e le più diverse intensità.

In un discorso intertestuale sulla fenomenologia dell'amore, è inevitabile accostarsi a Roland Barthes, che negli anni '70 del secolo scorso così scriveva a proposito del fenomeno da lui chiamato *rapimento*: «episodio ritenuto iniziale (ma che può essere ricostruito anche in un secondo tempo) nel corso del quale il soggetto amoroso è *rapito* (catturato e ammalato) dall'immagine dell'oggetto amato (volgarmente: *colpo di fulmine*; voce dotta: *innamoramento*)». (*Frammenti di un discorso amoroso*, trad. italiana, Torino, 2001, 162). La descrizione della genesi dell'amore non è cambiata, neanche per un semiologo come Barthes. Cosa succede quando, dopo aver subito il 'colpo di fulmine', si scopre al risveglio di essere ancora assaliti dalla passione? Barthes commenta così la voce *risveglio*: «modi diversi in cui il soggetto amoroso si ritrova, al suo risveglio nuovamente assalito dall'assillo della sua passione». (R. Barthes, *op. cit.*, 175). Non è improbabile, allora, che il soggetto 'colpito' voglia capire che cosa gli stia accadendo, cosa sia l'amore, di cui percepisce l'esistenza ma non conosce l'essenza e per questo può esclamare: «voglio capire (che cosa mi sta capitando)!» (R. Barthes, *op. cit.*, 43). Potrebbe sembrare un commento alla condizione personale di Didone, che si accorge (*Aen.* 4,1–5), dopo aver trascorso una notte inquieta e tormentata da sogni che l'hanno tenuta sveglia (4,9), di essere stata colpita da una profonda ferita, che la scuote e non le dà pace.

Difficile immaginare un amore senza dolore: Saffo (31,7–16 Voigt) aveva già riconosciuto che i sintomi dell'amore sono gli stessi della paura (l'afasia,

il brivido, l'annebbiamento della vista, il ronzio nelle orecchie, il sudore, il pallore del volto) e che il 'colpo al cuore' ha lo stesso e immediato esito di uno spavento, come viene confermato dalla descrizione concreta e demetamorfozzata di Lucrezio (3,152ss. *verum ubi vementi magis est commota metu mens,/ consentire animam totam per membra videmus,/ sudoresque ita palloremque existere toto/ corpore etc.*). «La vicenda che Saffo rivive e ogni volta rappresenta con la medesima angoscia —l'amore come paura che l'amato non riami, paura "nel momento iniziale della solitudine", paura di una perdita che è già avvenuta, "sin dall'inizio dell'amore"— è contemplata da Lucrezio con gli occhi della ragione, come una 'forma' della condizione umana»: sono parole della Bonanno, (M. G. Bonanno, *op. cit.*, 9), che sottintende la minacciosa "angoscia di un amore infelice" provata dalla Medea di Apollonio Rodio (3,961), la stessa che avverte la regina Didone: a differenza di Medea, però, Didone già una volta è passata attraverso un amore profondo e doloroso (4,23), e dunque riconosce i segni del male, della *pestis* 'catulliana' (Catull. 76,20 *eripite hanc pestem perniciemque mihi*) inguaribile e inadatta alla dignità di una regina. Il testo qui riportato è quello della recente edizione teubneriana (*P. Vergilius Maro. Aeneis*, rec. G.B. Conte, Berolini et Novi Eboraci 2009):

- 1 *At regina gravi iamdudum saucia cura*
 vulnus alit venis et caeco carpitur igni.
 Multa viri virtus animo multusque recursat
 gentis honos; haerent infixi pectore vultus
 5 *verbaque nec placidam membris dat cura quietem.*

Che il III libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio sia il modello principale del IV libro dell'*Eneide* ci viene subito chiarito da Servio all'inizio del suo commento: "*Apollonius Argonautica scripsit et in tertio inducit amantem Medeam: inde totus hic liber translatus est*", anche se nel v. 1 si intravede la presenza di Omero, a partire della congiunzione *at*, che richiama l'*autár* omerico, presente in molti libri (*Il.* 3; 9; 15; 22,3; 23; *Od.* 6; 11; 12; 14; 19; 20; 22) anche come *incipit*, con la funzione di continuare la narrazione. È suggestiva l'interpretazione, in linea con il 'pathos' del libro, proposta da Austin, (*P. Vergili Maronis Aeneidos liber quartus*, ed. with a commentary by R.G. Austin, Oxford, 1963³, *ad loc.*), che dà all'*at* un valore avversativo, per mettere in risalto il contrasto tra il turbamento di Didone all'inizio del IV libro e la calma di Enea alla fine del III (3,718 *conticuit tandem factoque hic fine quievit*). Fin dal primo verso, Virgilio, con il termine *regina*, definisce il ruolo di Didone e presenta la figura dominante del libro da un lato in tutta la sua dignità e in tutto il suo prestigio, dall'altro in modo tale che di lei si colgano il senso di colpa e la vergogna. Il conflitto interiore di Didone con il suo senso del dovere e con la paura di violare i vincoli matrimoniali, che la legano al marito defunto, abbandonando la condizione di *univira*, si percepì-

sce fin dalle prime manifestazioni della sconvolgente passione. *Iamdudum* indica la profondità del sentimento di Didone che stava già crescendo da tempo, sin dal I libro (1,613; 628–30; 712–22; 749). In tutto il I libro sembra di comprendere che l'innamoramento di Didone per Enea non sia scaturito solo per mezzo dell'inganno ordito da Venere e da Cupido a danno della regina, durante il banchetto in cui Enea narra le sue travagliate avventure e l'accende di desiderio: già a partire dallo sbarco di Enea a Cartagine e dal primo incontro tra i due personaggi, si scorge un'affinità tra le anime dell'eroe troiano e della regina cartaginese. La prima immagine di Didone è quella di una donna di virile energia, nella supervisione dei lavori per la costruzione del suo nuovo regno, e caratterizzata da una spiccata sensibilità, ricca di *humanitas*, aperta all'ammirazione mista a *pietas* nei confronti dell'eroe che è approdato nella sua nuova terra. Per le sofferenze di vedova e di regina di un nuovo regno, Didone, ospitale e umana, colpisce la sensibilità di Enea che, per la prima volta in una terra straniera, ascolta parole di ammirazione e amicizia verso i Troiani: egli, dunque, si sente in dovere di pronunciare un discorso che sembra quasi avere le caratteristiche di un inno, pervaso di sentimento etico e religioso e di una magnanimità pari a quella della regina, pronta ad offrirgli ospitalità e protezione (1,561–78). L'altezza regale di Didone sembra essere scomparsa, nei vv. 1–2 del IV libro, per la presenza di quattro termini (*saucia, cura, vulnus, igni*) che fanno parte del campo semantico del 'fuoco' e della 'ferita' che, a partire dalla lirica greca e dalla poesia alessandrina (in particolare cfr. Apollon. Rhod. 3,275ss.), costituiscono la base lessicale della metafora della genesi dell'amore nella sua connotazione di male doloroso e irrimediabile. L'aggettivo *saucia* ha, inoltre, una sua tradizione di *pathos* erotico nella poesia latina a partire da Ennio (*Sc.* 216 *Joc. Medea animo aegro amore saevo saucia*) e da Catullo (64,250 *multiplies animoolvebat saucia curas*), a cui allude Virgilio. Anche il termine *cura*, qui la 'passione' d'amore, è particolarmente caro al lessico amoroso latino, specialmente al plurale, nel senso di 'sofferenze d'amore'.

Il v. 2 presenta una doppia allitterazione (*vulnus... venis* e *caeco carpitur*) che si accompagna all'altezza dello stile e alla perfetta costruzione del verso. *Venis*, ablativo strumentale, secondo Heyne (*Publius Vergilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a Christ. Gottl. Heyne*, vol. II, Lipsiae 1832, *ad loc.*) e Austin, è il sangue, inteso come la sede dell'anima e dei sentimenti. *Caeco*, in iperbato con *igni*, è da intendersi nel senso passivo di 'occulto', 'nascosto': infatti la fiamma, la forza distruttrice, è misteriosa e nascosta e lentamente si insinua (*carpitur*) nel sangue di Didone con tutta l'energia distruttrice del male; il verbo *carpere* intensifica il lungo tempo di maturazione del sentimento che era stato espresso dall'avverbio *iamdudum* nel v. 1 e, spiega Austin, «well expresses the gra-

dualness and the inexorability of her passion». La metafora della passione come 'fuoco' e 'ferita' ricorda quella delle piaghe provocate dalla peste degli animali descritta nelle *Georgiche*, inguaribili proprio perché nascoste nel profondo (3,454 *alitur vitium vivitque tegendo*).

Il v. 3 è introdotto dal poliptoto dell'aggettivo *multus* (*multa... multusque*) che —in unione con il frequentativo *recurso*, (cfr. Ernout – Meillet 160 s.v. *curro*) grazie al quale si rinforza il carattere ossessivo delle rievocazioni delle straordinarie qualità, che sembrano 'cristallizzarsi' nel cuore dell'innamorata Didone— ha valore predicativo, come fa notare Heyne. *Recurso* è un verbo raro, che si trova spesso unito a *cura* o *animo*. *Viri virtus*, 'il valore dell'eroe', è una figura etimologica di grande efficacia: infatti, come accade nei corrispettivi termini greci *anér* e *andreía*, *vir* ha la stessa radice di *virtus*. *Gentis honos*, messo in rilievo dall' 'enjambement' del verso precedente, sottolinea il prestigio della nobiltà di Enea, raggiunto non solo per il fatto di essere figlio di una dea, ma soprattutto per il valore mostrato sul campo. Nel v. 4 il nesso *haerent infixi pectore*, un ablativo retto da due verbi, definisce la profondità della passione, ormai del tutto radicata nell'animo della regina. *Vultus* è un *pluralis maiestatis* di grande efficacia, perché indica i vari atteggiamenti e le varie espressioni del volto e i tratti stessi del volto. Nel verso successivo, legato al precedente dall' 'enjambement', che accentua la molteplicità ossessiva dei ricordi e colloca in posizione di rilievo *verba*, che allittera con *vultus*, Virgilio si ispira ad Apollonio Rodio (3,451 ss.) e insiste sul valore, sulla gloria, sulla nobiltà non solo degli atteggiamenti, ma anche delle parole dell'eroe, in riferimento al lungo racconto delle sue sventure, che costituisce il contenuto dei libri II e III. *Placidam quietem*, nesso già noto a Lucrezio (1,463 *semotum ab rerum motu placidaque quiete*), ricorre con lo stesso valore attivo dell'aggettivo *placidus*, in un frammento di Varrone Atacino (8,2 Morel *omnia noctis erant placida composita quiete*), nella sua 'traduzione' delle *Argonautiche* di Apollonio (cfr. Apoll. Rhod. 3,748ss.), che certamente era nota a Virgilio. Il termine *cura* (v. 1) assume nel v. 5 il significato più ampio di 'passione', che non concede riposo alle membra. Caro a tutta la poesia amorosa dalla lirica greca all'epigramma alessandrina è il 'topos' dell'*agrypnía*, l'insonnia amorosa, che è frequente in Catullo e negli elegiaci, i quali risalgono, come Virgilio, ad Apollonio Rodio.

Difficile frenare un amore appena nato. Quello che Didone si prepara a vivere nel corso della narrazione, nonostante i tentativi di repressione, è un amore vissuto con intensa e disperata partecipazione, con una profondità tale da scuotere duramente l'animo e da frantumare, fino a giungere all'estremo atto del suicidio, tutti i possibili meccanismi di autodifesa.